

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Direttore Responsabile  
Stefano Cappellini

Diffusione Testata  
15.000

raccoglie firme

## Scajola si butta nel rimpasto

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ C'è un motivo se l'operazione rimpasto rischia il cortocircuito. O se, tra i big del Pdl, nessuno è in grado di indicare una data. La variabile impazzita si chiama Claudio Scajola. La minaccia che l'ex ministro ha recapitato a Silvio Berlusconi è pesante: se non verranno esauditi i suoi desideri, è pronto a formare gruppi autonomi.

Le firme sono state già raccolte, e il pallottoliere segnala cifre tutt'altro che irrilevanti: ventitré parlamentari alla Camera, una dozzina al Senato.

Certo, è scritto nero su bianco sul documento con le firme in calce, si tratta di un gruppo che nasce a «sostegno dell'azione di governo», e che consentirebbe alla fragile maggioranza «di essere adeguatamente rappresentata nelle commissioni». Ma le parole a stento nascondono lo strappo. Anzi, lo amplificano: «Se passa la logica - dice un azzurro di rango - che per avere un posto devi prima fare un gruppo, siamo alla follia. Scajola, per rientrare, vuole o un ministero di prima fascia o un ruolo al partito».

**Già, un posto.** Perché lo strappo si è consumato, sia pur sottotraccia, negli ultimi dieci giorni. In un primo incontro col premier - cordiale, praticamente una rimpatriata - Scajola ha ricevuto rassicurazioni su un suo ritorno nel partito, magari - questa l'ipotesi di accordo - al posto di Sandro Bondi, sempre più demotivato nella battaglia politica. Il premier ha pure garantito la sua presenza all'iniziativa del grande ritorno di «Claudio» organizzata, per fine mese, dalla fondazione Cristoforo Colombo. E l'ex ministro ha assicurato prudenza e profilo basso, fino al grande giorno. Epperò, ecco la prima frizione, l'ipotesi non è affatto piaciuta al duo Verdini-La Russa che di fatto governa il partito, complice la malinconia di Bondi. Perché quello di Scajola è un nome pesante: ex ministro, ex coordinatore di Forza Italia, per molti, sul territorio, è un punto di riferimento, soprattutto tra gli ex azzurri che si sentono

cannibalizzati dagli ex An. E lo è anche all'esterno, con alcune lobby, anche se magari non con quelle con cui tessono la tela gli attuali bi-unviri.

**Di qui il segnale**, o meglio il veto, puntuale e ultimativo, che arriva con un'intervista di Marcello Dell'Utri al *Corriere*, violenta nella sostanza: «Puntiamo su Verdini, non è più il tempo di Scajola». Dell'Utri, nella simbologia azzurra, è uno che parla poco, ma che conta ancora molto. Ed è uno dei quattro intoccabili per il Cavaliere, amici senza sé e senza ma, a dispetto dei tempi e delle alterne fortune della politica. Gli altri, per la cronaca, sono Cesare Previti, Fedele Confalonieri, Gianni Letta.

**E così**, dopo le parole di Dell'Utri, ai centralini di palazzo Grazioli viene presa nota di una sola vibrante domanda: «Sta succedendo qualcosa di grosso, chi salta?». Lo stesso brivido lungo la schiena l'ha avvertito Claudio Scajola. Che, a quel punto, chiede un nuovo incontro al premier, e siamo alla seconda frizione. Più che una chiacchierata tra vecchi amici, raccontano i ben informati, è stato uno scontro assai aspro. L'ex ministro ha accusato il premier di non averlo difeso, di aver taciuto sul killeraggio nei suoi confronti: «Non capisco - questo il ragionamento - perché non posso dire la mia. Sono stato in silenzio per mesi, ho aspettato che si chiudesse l'assurda storia che mi coinvolge, e non sono neanche indagato. Ora vengo attaccato in questo modo da La Russa e Verdini via Dell'Utri, nel tuo silenzio».

**Berlusconi** non dà assicurazioni sulle poltrone. All'uscita da palazzo Grazioli, scatta il via libera dell'ex ministro alla raccolta delle firme per formare i gruppi parlamentari. Come a dire: se per trattare serve mettere la pistola sul tavolo, come affermava Fini ai bei tempi dello scontro col Cavaliere, ecco la pistola. Le condizioni della tregua sono semplici, sulla carta: o un ministero pesante, tra quelli liberi, o un incarico al partito. Epperò, nel gioco del rimpasto, l'affare si complica. Al governo non c'è posto per Scajola, assicurano nell'inner cir-

cle del premier. Al partito, aggiungono, «occorre un'operazione di coinvolgimento di una intera classe dirigente, non è cosa che si può fare in due giorni distribuendo incarichi per soddisfare gli appetiti».

**È assai probabile** che il Cavaliere, domani, incontrerà l'ex ministro e proverà a ricucire: «Claudio è uno dei nostri», «la cosa rientra» dicono i berlusconiani, in preda alla sindrome dell'ottimismo a tutti i costi. Anche perché se così non fosse, sarebbero guai veri. Senza i parlamentari di Scajola non c'è maggioranza. E chissà se è un caso che da qualche tempo il mite «Claudio» ha avuto più di uno scambio di vedute con **Piero Veronesi** e **Ugo La Malfa**, nel suo elegante studio, travi in legno e vista sui tetti, al quarto piano della Camera. Chissà.

**L'unica certezza** è che sul rimpasto una parola definitiva non c'è. Il premier ha detto a **Saverio Romano** e a Galan di preparare l'abito della festa per martedì, dopo aver incassato il via libera di Bossi. Gli altri posti, ha assicurato, saranno assegnati dopo un paio di settimane. Ma in molti, nella cerchia ristretta, assicurano che prenderà ancora tempo. E non solo per il caso Scajola. Se l'obiettivo è allargare la maggioranza, meglio vendere speranze che distribuire poltrone, per definizione insufficienti a soddisfare tutti. Prima però serve una speranza per «Claudio».

ALESSANDRO DE ANGELIS

